

La rivincita del corpo vulnerabile

La fisicità oggi è essenziale nel definire l'individualità e l'alterità di ciascuno

di NINO DOLFO

Le Nouvel Observateur l'ha inserita tra i cinquant'anni intellettuali più influenti in Francia. Michela Marzano è una giovane filosofa italiana che insegna all'Université Paris Descartes. Si occupa dello statuto del corpo, del potere biopolitico nelle organizzazioni aziendali, si batte per il pensiero critico, per la presa di parola da parte delle donne. «Sii bella e stai zitta» e «Volevo essere una farfalla», entrambi editi da Mondadori, sono soltanto due titoli recenti della sua bibliografia, che hanno movimentato la morta gora del nostro dibattito culturale.

«Non sono mai stata a Brescia e sarà un piacere conoscerla», ci dice la Marzano, che questa sera sarà relatrice alla Corte Margherita di Corzano per la nuova tappa del Festival Filosofici lungo l'Oglio. Davvero un «gran colpo» per la rassegna ideata e curata da Francesca Nodari.

Professoressa Marzano, perché gli uomini continuano a uccidere le donne? Anche la nostra città, e lo testimoniano i fatti di cronaca nera, non fa eccezione.

«Gli uomini violenti possono essere di buona famiglia e avere un buon livello di istruzione. Si tratta di uomini che non accettano l'autonomia femminile. Invece di cercare di capire cosa esattamente non vada bene nella propria vita, accusano le donne e le

La scheda

Michela Marzano, nata a Roma nel 1970, è professoressa ordinario all'Università di Parigi V (René Descartes)



dove si occupa di filosofia morale e politica. Questa sera alla Corte Margherita di Corzano parlerà di «Dignità e vulnerabilità»

considerano responsabili dei propri fallimenti. E, quando la donna cerca di rifarsi la vita con un altro, la minacciano, la picchiano, talvolta l'uccidono. Come se la violenza fosse l'unico modo per sventare la minaccia della perdita. Come se la donna non fosse altro che un "oggetto" a loro disposizione».

Le conquiste del femminismo sembrano progressivamente dileguarsi, perdere terreno. Come si spiega questo fenomeno?

«Siamo in una società che ha trasformato il corpo in un oggetto di culto. Che fa credere alle più giovani che l'unico modo per "riuscire" nella propria vita sia quello di puntare sulla propria bellezza. Come se parola e pensiero fossero superflui, soprattutto per una donna. Come se nonostante tutte le lotte per l'emancipazione e tutte le conquiste del femminismo, il ruolo della donna fosse sempre e comunque quello di "essere bella e stare zitta". È proprio per questo che è necessario dare alle più giovani gli strumenti critici necessari a prendere una distanza da questo conformismo mediatico».

Lei ha scritto un saggio sulla "filosofia del corpo". Cosa intende esattamente?

«Il corpo, soprattutto quello delle donne, sembra oggi il protagonista principale di una nuova commedia umana. L'anima è morta, viva il cor-

po! Ma di quale corpo si tratta? Possiamo veramente cantare vittoria perché, dopo secoli durante i quali solo l'anima era stata considerata degna di attenzione e di rispetto, sembra farsi luce una nuova presa di coscienza del corpo? Possiamo dire che, oggi, siamo finalmente capaci di pensare la nostra condizione umana attraverso il corpo, invece che al di fuori di questo? Per filosofia del corpo intendo proprio questo: spiegare che tra le condizioni che fanno che ciascuno di noi sia unico e

diversa da tutti gli altri, il corpo occupa un posto d'onore. È grazie al corpo che ognuno di noi è esattamente ciò che è: un individuo specifico che entra in relazione con gli altri e che cerca costantemente un contatto con gli altri; un "io" unico che riconosce nell'altro un "tu" altrettanto unico».

"Dignità e vulnerabilità" è il titolo della sua lectio di questa sera a Corzano. Qual è il rapporto tra i due concetti?

«Ogni essere umano è per definizione vulnerabile. Anche semplicemente perché nessuno di noi può "essere" o "avere" tutto. C'è sempre un ideale da raggiungere, uno scopo da realizzare, una persona che ci manca. Anche se "l'astuzia della ragione" consiste nel farci credere che sappiamo sempre e comunque ciò che vogliamo, esiste un'opacità strutturale del nostro desiderio che ci rende insoddisfatti. Cresciamo, maturiamo, invecchiamo. Ma prima o poi la maschera che ci siamo costruiti cade. E allora ci rendiamo conto che forse non siamo veramente quello che pensavamo di essere. Perché a forza di agire "come se" la vulnerabilità non esistesse, ci siamo persi per strada un pezzetto di noi stessi. E se la nostra verità fosse proprio lì, in quelle ferite che ci portiamo dentro e che per tanto tempo abbiamo voluto ignorare? Talvolta, è solo accettando la nostra vulnerabilità che riusciamo poi a vivere pienamente la nostra esistenza».

Pensiero femminile



La nostra società porta le giovani a ritenere che pensiero e parola siano superflui: una forma di conformismo mediatico



Talvolta solo accettando la nostra vulnerabilità e le nostre ferite riusciamo a vivere pienamente la nostra esistenza